

NATURA E SOPRANNATURA NELLA DOTTRINA SOCIALE CRISTIANA

Esiste una dottrina sociale « cristiana » che possa interamente prescindere dall'insegnamento teologico? O è essa una disciplina teologica e, se sì, in quale senso? Come si differenzia la dottrina sociale cristiana da qualsiasi altra dottrina sociale e - la questione è molto importante - fino a che punto non si differenzia?

Non è questo un problema che interessi soltanto i titolari delle cattedre di dottrina sociale cristiana, i quali sono naturalmente portati a meditare sull'oggetto della loro disciplina (1): la dottrina sociale e, in particolare, l'etica sociale, che i nostri teologi e i cristiani operanti nella vita pubblica ritengono come « cristiana », orienterà l'azione sociale di questi e, in definitiva, la struttura stessa che essi vorranno dare alla vita sociale. Mentre, da una parte, una concezione « naturalistica » della società, cioè tale che consideri la società più o meno come una realtà assoluta, chiusa in se stessa, in una parola « profana », è un impedimento per la configurazione « cristiana » del mondo; dall'altra, anche una visione « soprannaturalistica », che sottovaluti gli aspetti naturali della società, considerandoli come puramente profani, rischia di pregiudicare in misura considerevole le possibilità di dare alla vita sociale una struttura « cristiana ».

Natura e soprannatura, considerate in se stesse, sono astrazioni di elementi di una **totalità, nella quale sola consiste la « realtà cristiana »**; « realtà cristiana » significa infatti la società umana come di fatto esiste e che può essere pienamente conosciuta e compresa.

(1) Vedi, ad esempio, in Germania, NIKOLAUS MONZEL, *Was ist christliche Gesellschaftslehre?* (Münchener Universitätsreden, N.F. 14), München 1956 (prolusione tenuta all'Università di Monaco di Baviera); GUSTAV ERMECKE, *Die Sozialtheologie als christliche Gesellschaftslehre und ihre Beziehung zu verwandten Wissenschaften*, in *Theologie und Glaube* (1958) 1 - 18; WERNER SCHÖLGEN, *Christliche Soziologie als theologische Disziplin*, in *Aktuelle Moralprobleme*, Düsseldorf 1955, 27 - 43; A. GECK, *Die Bedeutung der Sozialwissenschaft für die Moraltheologie*, in *Trierer Theologische Zeitschrift* (1958) 162-180.

Dell'autore del presente articolo, J. FUCHS S. J., su questa stessa materia, vedi *Christliche Gesellschaftslehre?*, in *Stimmen der Zeit* (1959) 161-170.

soltanto dalla pienezza della fede e del sapere cristiani. Noi qui ci proponiamo di far risaltare questa totalità caratteristica, sia pure sotto determinati punti di vista, della dottrina sociale cristiana, la quale, proprio perchè cristiana, non deve indulgere nè alla parzialità di un modo di pensare « puramente naturalistico », nè alla speciosa teologia di un unilaterale soprannaturalismo. Il cristiano operante nella vita sociale dovrà ispirarsi, in tutta la sua azione trasformatrice della società, a questa visione concreta e totale, nel massimo rispetto delle altrui esigenze di libertà.

CONCEZIONE CRISTIANA DELLA SOCIETA'

1. Se la dottrina sociale cristiana sapesse dire della società soltanto quello che ogni altra dottrina sociale insegna, allora, almeno sotto questo aspetto, sarebbe indifferente che gli organizzatori della società umana fossero cristiani o non cristiani. In tal caso, la società sarebbe forse ancora vista e configurata come opera e proprietà del suo Creatore, ma forse anche soltanto come una realtà la quale è e debba essere semplicemente qualche cosa di profano. Ora una dottrina sociale cristiana deve sopra ogni altra render chiaro, che **la società umana è qualche cosa di più di una realtà profana** o anche di un fatto puramente naturale. Si avverte ancora troppo poco che i cristiani abbiano compreso la vocazione sacrale del loro essere sociale, che siano al corrente del suo significato più profondo e completo, che vogliano organizzare qualche cosa di più di una struttura sociale configurata secondo le leggi del diritto naturale, che in questo loro impegno vedano una specie di prolungamento dell'Incarnazione del Verbo eterno nell'ambito dell'umanità creata.

2. Così noi non possiamo chiamare pienamente cristiana una dottrina sociale, per il solo fatto che indica Dio come principio, prototipo e fine. Questo Dio è, sì, il Dio della dottrina cristiana, ma anche il Dio di una possibile filosofia. Riteniamo che in quanto cristiana una dottrina della società debba oltre a ciò mettere in luce **il rapporto tra essere creato e vita intima divina pluripersonale**. Non pare si possa rettamente contestare che l'increata unità della identità nel Dio trino trovi un'orma (vestigium) nell'unità creata dell'ordinamento della vita sociale, anche se una più elevata « imago Trinitatis » si intraveda nell'attività dello spirito creato. Tuttavia la dottrina sociale cristiana dovrà soprattutto attestare alla coscienza dei cristiani che **la società umana è creata nel Verbo eterno incarnato, cioè in Cristo e per mezzo di Lui e per Lui**: quanto la Scrittura inequivocabilmente dice dell'esistenza di ogni cosa in Cristo (Col., 1, 15) deve essere fatto valere per capire ciò che è la società umana. Non esiste nessuna società umana che viva una storia puramente umano-profana; si può anzi dire che la società umana è chiamata a dilatare progressivamente l'incarnazione del Figlio di Dio nella storia, cioè a far sì che tutto venga fatto entrare in questa

realtà. Una dottrina sociale « pura » rappresenta un'astrazione, un prescindere da un aspetto decisivo della società, quale, di fatto, è stata creata da Dio.

3. Così anche quella dottrina sociale che in definitiva vede la società in Dio, in quanto tale, non sarebbe ancora sufficiente. Bisogna, secondo l'Apostolo, che diventi chiaro, che l'unione della società con Dio, come pure la comunità degli uomini tra loro in Dio, sono anzitutto unione con Cristo e comunità in Cristo e così, nel santo Spirito di Cristo, unione col Padre e comunità in Lui. E ciò secondo l'ordine posto dall'Apostolo: « Voi siete di Cristo e Cristo di Dio » (I Cor., 3, 22 s.). Questo non lo sa una « teologia naturale » della società umana. Non basta far risaltare la sovranità di Dio sull'umanità e sulle sue strutture sociali, bisogna prendere efficacemente coscienza del regno dell'Uomo-Dio, Gesù Cristo.

Ciò comporta per prima conseguenza che la società umana non deve essere formata e vissuta in un modo qualsiasi, ma nello **Spirito di Cristo**, il quale non deve essere scambiato con i fini personali, ma deve attendersi soprattutto dal Cristo operante nel mondo, cioè dalla grazia interna ottenuta con la preghiera e dalla Chiesa gerarchica in cui Egli continua la sua vita. Soltanto così si giudica rettamente della vera realtà della società umana, che appartiene a Cristo; soltanto così questa società viene sottomessa a Cristo nello svolgimento della vita umana (Cfr. Phil., 3, 21). Soltanto così anche l'autorità sociale, sia da parte di chi la detiene come pure da parte dei sudditi, viene compresa, esercitata e accettata, come emanazione del potere regale di Cristo sopra la società umana, cioè come autorità che non mira soltanto a un benessere profano, ma che in definitiva è a servizio del regno di Cristo e del Padre.

4. La società umana con tutte le sue strutture è creata per essere il **Corpo mistico di Cristo**. La vita sociale, che nella varietà delle sue forme tende immediatamente a scopi diversissimi, dovrebbe essere vita del Corpo del Signore: soltanto così essa raggiunge quella pienezza che nel piano della creazione le è stata assegnata. Una configurazione della società che non potesse contribuire alla formazione del Corpo di Cristo è senz'altro intrinsecamente falsa e inammissibile.

Si dice del matrimonio che, nella sua essenza, è qualche cosa che, inserito attraverso il battesimo nel Corpo di Cristo, diventa vita del Cristo mistico e ciò perchè, pur rimanendo al di fuori di questa mistica società, è figura della vita nel Corpo del Signore e, nello stesso tempo, sostrato di possibile vita di questo Corpo di Cristo; lo stesso si dice delle altre strutture della società umana. Da ciò segue che ogni retta struttura sociale, anche nella sua sfera « profana », serve mediatamente a rendere possibile il Corpo mistico del Signore, perfino là, dove ciò, soggettivamente, non viene affatto inteso. Tuttavia il Corpo mistico del Signore è la Chiesa visibile, che ha le doti necessarie e il compito di guidare la società umana oltre la sua « caratteristica profana » fino ad essere, come

deve, Corpo di Cristo. La società umana (e la dottrina sociale) è, in quanto umana, aperta alla sopraelevazione cristiana; la vita sociale non viene compresa nella sua vera pienezza, se non vien tenuto presente il vero senso del suo servizio nei confronti dell'azione di Cristo e della sua Chiesa.

5. La dottrina sociale cristiana deve, quindi, far anche capire che la dilatazione dell'incarnazione di Cristo nella società umana avviene soltanto come **lotta storico-salvifica**, altrimenti il pieno contenuto del conflitto per dar forma alle diverse strutture sociali sarebbe riconosciuto soltanto in un modo insufficiente. Così si devono tener presente l'accettazione del servizio storico-salvifico da parte degli angeli buoni e, rispettivamente, il rifiuto di quelli cattivi di fronte a Cristo, il contrasto permanente Cristo-Anticristo, la vittoria di Cristo già conseguita (e pur sempre ancor da conseguire), perchè la vita della società deve intendersi come continuazione e realizzazione di tutto questo. Devono venir considerate anche le forze operanti in questa lotta e quindi nella vita della società umana: gli angeli e i demoni, il Cristo nella sua attività e il suo Santo Spirito, la grazia, che agisce all'interno dell'uomo, e la Chiesa del Signore, che, quale principio vitale di tutta la società umana, esercita il suo influsso attraverso i sacramenti, l'insegnamento e la direzione.

In tale considerazione, la dottrina sociale cristiana deve però **guardarsi da ogni unilaterale soprannaturalismo**. Se essa non dimentica l'elemento che costituisce la realtà della società umana al di là (o nell'intimo) del « profano » o della « natura », non può però considerare sprezzantemente la natura come l'elemento non cristiano, poichè nè l'uno, nè l'altro, in quanto tali, rappresentano la concezione cristiana, ma soltanto la loro unità. Alcune trattazioni della dottrina sociale cristiana, specialmente dell'etica sociale cristiana (e in generale della moralità cristiana) avrebbero guadagnato in precisione, se avessero voluto considerare meglio questa verità. Qualora si volesse eliminare, in tutta la sua estensione, la dottrina sociale « naturale » da quella « cristiana », si toglierebbe a questa il suo intimo sostrato: la dottrina sociale cristiana non sarebbe allora altro che una astrazione dalla piena realtà, come lo sarebbe una dottrina sociale soltanto « naturale » o conforme al diritto naturale, ma qualificata come cristiana.

Ma una dottrina sociale cristiana, la quale non rinneghi il suo sostrato naturale, deve riconoscere che la dottrina sociale « naturale », in quanto fa veramente parte di quella « cristiana », considerata in se stessa, è soltanto una astrazione precisiva da quella realtà totale che la dottrina cristiana conosce.

Inoltre, anche in ciò che è accessibile alla nostra capacità naturale di sperimentare e di conoscere, **non c'è soltanto « pura natura »**. Poichè anche la dottrina sociale naturale ha per oggetto una società nella quale operano le forze antagoniste (non appartenenti alla « natura ») della lotta storico-salvifica; l'uomo (e il filosofo),

di per sè, non è in grado di separare l'azione della grazia e del peccato nella sua concreta esperienza della società umana. In verità molte cose si possono dire sulla società umana « in quanto tale » tuttavia una dottrina sociale più o meno approssimativamente « naturale », quale potrebbe venir insegnata da qualsiasi cattedra, parlerà (noi torneremo ancora su questo punto) di molte cose che, di fatto, presuppongono la realtà storico-salvifica della grazia e del peccato. La dottrina sociale cristiana deve sapere queste cose e dovrebbe metterle in risalto, anche se, giustamente, non sempre cura di separare con precisione i diversi elementi.

DOTTRINA SOCIALE CRISTIANA E DIRITTO NATURALE

1. I sostenitori di una dottrina sociale accentuatamente « cristiana » intendono soprattutto staccarsi da una dottrina sociale unicamente « naturale » e quindi, in particolare, da un'etica sociale esclusivamente « naturale »: la dottrina sociale cristiana non deve essere soltanto la dottrina del diritto naturale o delle leggi morali naturali. Come contenuto del diritto naturale viene indicato ciò che può essere conosciuto dall'uomo senza la Rivelazione, mentre si pone in rilievo il fatto che **la Rivelazione cristiana dà all'etica sociale cristiana delle cognizioni essenziali e nuove quanto a contenuto.**

Questa constatazione non è infondata. Se, per esempio, si fa attenzione ai rapporti tra **Stato e Chiesa**, non si può negare che noi abbiamo e possiamo avere conoscenza di questa importante questione soltanto basandoci sulla Rivelazione. Così già da questo esempio rimane indiscusso che una parte decisiva della dottrina cristiana riguardante lo Stato viene determinata attraverso la Rivelazione. Si prenda come secondo esempio quanto, nella struttura della società umana, riguarda **il culto religioso oppure il matrimonio**. Con la venuta di Cristo, con l'istituzione divina della Chiesa e l'elevazione del matrimonio cristiano alla dignità di sacramento, si sono inseriti, nella società umana, ordinamenti e forze regolatrici del culto religioso e del matrimonio cristiano che vengono conosciute soltanto mediante la Rivelazione. E che queste cognizioni nella nostra società, per esempio nella legislazione statale, abbiano la loro importanza anche per i non cristiani, lo andiamo sperimentando tutti i giorni nelle discussioni sulla politica dei culti, in una società pluralistica.

Ciò si rileva pure se consideriamo **la realtà sacramentale** di cui soltanto la Rivelazione ci informa: non si tratta qui di forze e compiti riguardanti la struttura, ad esempio, del matrimonio e della famiglia, altrimenti sconosciute? Non si solleva qui, in modo tipicamente cristiano, la questione della necessità dei giorni di riposo ritmicamente succedentesi, proprio in vista del culto sacramentale comunitario? Oppure, per citare un altro esempio già accennato,

l'inderogabile esigenza della Chiesa di essere il principio vivificatore di tutta la società umana non è un elemento senz'altro determinante per una dottrina sociale cristiana, che non può essere scoperto rimanendo nell'ambito del diritto naturale?

2. D'altra parte sarebbe importante mostrare il rapporto tra questi elementi della dottrina sociale cristiana, non appartenenti al diritto naturale stesso che, nella sua totalità appartiene all'etica sociale cristiana. Qui è ora decisivo che tali verità, nuove quanto a contenuto (cioè trascendenti il diritto naturale), presuppongano nella società umana delle realtà (Chiesa, sacramenti, ecc.) esistenti non in forza della natura umana, ma di un'azione soprannaturale di Dio e che soltanto attraverso la Rivelazione vengono conosciute. Quando queste « nuove » realtà sono rivelate nella loro esistenza e nel loro pieno significato inteso da Dio, si possono allora dedurre anche dalla natura dell'essere umano e dal diritto naturale **le conseguenze che devono avere quelle istituzioni** per un'etica sociale obiettiva. In questo senso qualcuno potrebbe obiettare che la Rivelazione cristiana non offre nessuna dottrina sociale oltre a quella del diritto naturale e che invece principi di ordine puramente naturale sono da applicarsi a verità rivelate. Tuttavia rimane pur vero che queste conseguenze, ora appartenenti al contenuto dell'etica sociale cristiana, non sono accessibili senza la Rivelazione e pertanto vanno oltre il diritto naturale (nel senso definito), in quanto realmente aggiungono un qualche cosa di « nuovo » e di esclusivamente « cristiano » all'etica sociale propria del diritto naturale.

3. In questa visione vengono compresi come qualche cosa di « nuovo » anche altri elementi dell'etica sociale cristiana che, diversamente da quelli del precedente esempio, si potrebbero forse meglio indicare non come qualche cosa di nuovo sotto l'aspetto materiale-contenutistico (e in questo senso come qualche cosa di cristiano), ma come **trasformazioni formalmente cristiane di verità d'ordine naturale**.

Si pensi, per esempio, al dovere naturale del padre di famiglia di non dimenticare completamente, oltre alla cura della sua famiglia, la cura di altre necessità, ad esempio quelle di altri uomini o comunità. Per il padre di famiglia cristiano si solleva qui il problema fino a che punto egli debba dedicare il tempo libero, altrimenti destinato alla famiglia, a un apostolato importante per la società o simili; anzi se egli non debba sacrificare la sua professione — fosse anche con conseguenze per la sua famiglia — all'impegno nella vita pubblica, affinché questa per mezzo suo venga configurata secondo lo Spirito di Cristo e, quindi, secondo l'essere della società esistente « in Cristo ». Un altro esempio si ha nella condotta naturalmente virtuosa di chi, mosso da genuino altruismo in favore della società umana, tiene un comportamento che in parte è d'obbligo e, in parte, di consiglio e di supererogazione: ora la conoscenza di Cristo e del rapporto del proprio io e degli altri uomini con Cristo non conferirà a questo altruismo un

nuovo contenuto e una nuova dinamica? E infine, un comportamento etico-sociale non è quello che dovrebbe essere nella sua pienezza, solo quando è sostenuto da un amore soprannaturale? Tuttavia questa forma obbligatoria è assente dal diritto naturale, poichè esso non conosce l'amore soprannaturale.

Anche di queste diverse strutture formali del diritto naturale si dice che è lo stesso diritto naturale a volerle, ma avendo riguardo a realtà poste da Dio in modo soprannaturale e perciò note soltanto attraverso la Rivelazione. E così esse pure non devono venir considerate semplicemente come di diritto naturale, ma come qualche cosa di superiore, di « nuovo ».

4. C'è pertanto una **differenza tra un'etica sociale cristiana e un'etica « puramente » naturale**. Questa differenza deve essere fatta risaltare; conviene però essere **prudenti nel determinarla**.

Per portare un esempio, noi giustamente intendiamo **l'amore cristiano del prossimo** come una realtà, che la legge morale naturale non conosce. Tuttavia si dovrebbe pur vedere che cosa in questo amore del prossimo va oltre la moralità naturale (p. es. il suo carattere soprannaturale, l'esempio di Cristo, ecc.), affinché non si giunga ad eliminare dalla legge naturale il comandamento di un vero amore per il prossimo. Ciò vale anche per l'amore verso i nemici; oppure si dovrebbe lasciar moralmente libero il non cristiano di comportarsi con indifferenza o con odio verso il suo « nemico »? Lo stesso si deve dire del prodigarsi con dedizione per l'ammalato che non ha speranza di guarigione; oppure dovrebbe una tale amorevole misericordia avere un obiettivo valore morale soltanto all'interno dell'ambiente cristiano?

La questione riguardante il valore oggettivo e generale del comandamento dell'amore per il prossimo anche al di fuori del cristianesimo (in cui, come è stato detto, esso assume una forma nuova), cioè come comandamento della legge morale naturale, non va confusa con quella riguardante la misura in cui l'uomo soggetto al peccato originale, senza la rivelazione e la grazia di Cristo, può conoscere e praticare l'amore del prossimo. Perciò è necessario distinguere bene tra la **sostanza** di un comandamento, la sua **forma** (per esempio cristiana) e la sua conoscenza e accettazione nella realtà storica da parte dell'uomo del peccato originale.

5. Quando si è parlato della differenza tra quello che in una etica sociale cristiana può essere conosciuto soltanto attraverso la Rivelazione e quello che in essa è diritto naturale, questo è stato considerato non riguardo all'oggetto, ma **riguardo alla possibilità di una conoscenza naturale**. Questa constatazione è importante perchè nè l'uomo compreso e giudicato secondo il diritto naturale, cioè mediante una conoscenza naturale, nè la società umana esistono in quanto « pura natura » e, quindi, non soltanto la natura ma anche qualche cosa che è effetto del modo di essere soprannaturale cristiano dell'uomo può essere studiato e moralmente giudicato mediante una conoscenza naturale. Qui si tratta di cono-

scenze d'ordine genuinamente naturale che tuttavia hanno per oggetto non l'uomo esclusivamente « naturale », ma l'uomo soprannaturalmente trasformato, in quanto tale, e la sua società. Le enunciazioni concepite per una società umana concretamente esistente (per esempio, quelle che, in essa, l'autorità statale, in determinate circostanze, abbia il diritto di infliggere la pena di morte oppure di respingere un aggressore mediante la difesa armata) hanno come presupposto l'uomo, che, per il peccato (peccato originale) è caduto dal suo originario stato di grazia. Ci sembra che un'etica cosciente del suo carattere « cristiano » debba tener presente questo particolare aspetto di simili proposizioni di ordine naturale. Con questo non si contesta che gli accennati diritti dell'autorità statale siano fondati nella natura dell'uomo in quanto tale, ma si afferma che, non appena essi vengono indicati come applicabili in una società concreta, presuppongono realmente una determinata situazione storico-salvifica, che non è esigita dalla natura dell'uomo in quanto tale.

6. Noi diamo dunque importanza al « nuovo » nell'etica sociale cristiana, senza però trascurare che l'etica d'ordine naturale è, in tutta la sua ampiezza, parte dell'etica sociale cristiana: senza di essa l'etica sociale non sarebbe realmente cristiana. Pertanto dovrebbe essere chiaro che **lo stesso diritto naturale, in quanto fa parte dell'etica sociale cristiana, ha un profondo senso cristiano, che da sé solo non conosce.**

Se Cristo è la **norma personale-universale** della moralità cristiana, lo è anche dell'etica sociale cristiana; allora l'etica sociale d'ordine naturale manifesta, anche se lo spiega solo in parte, che cosa Cristo significhi in quanto norma per la società umana. Se, come afferma una lunga tradizione cristiana (cfr. Tommaso d'Aquino, S. Th., I-II, 106-108), l'elemento primario della nuova legge di Cristo non è dato dai « comandamenti », ma dal dono della **grazia** e dallo **Spirito Santo**, che opera in noi come stimolo, l'etica sociale d'ordine naturale deve esprimere per parte sua cosa vogliano incondizionatamente la dinamica della grazia e l'impulso dello Spirito Santo in noi. Se la grazia e lo Spirito Santo in noi risvegliano soprattutto la fondamentale forza dell'amore, l'etica sociale d'ordine naturale deve spiegare, per quanto le compete, che cosa l'amore cristiano comporti, caso per caso, nei riguardi della vita della società umana. E se i diversi gradi sacramentali nella vita in Cristo significano sempre una diversa unione con Cristo e una partecipazione alla sua grazia, la parte d'ordine naturale della dottrina sociale cristiana deve chiarire in che cosa, tra l'altro, il senso morale corrispondente a ciascun sacramento debba concretamente esprimersi.

Concludendo, secondo quanto è stato detto sul senso e sullo scopo della concreta società umana, noi non possiamo dimenticare che anche l'etica sociale naturale, nell'ordine salvifico cristiano, attraverso l'ordinamento della società, ha il significato più pro-

fondo di servire all'attuazione della salvezza dell'umanità, regno totale del Cristo, allo sviluppo della vita del Corpo mistico del Signore, anzi al conseguimento della finale perfezione degli uomini in Cristo.

RIVELAZIONE ED ETICA SOCIALE NATURALE

1. L'intrecciarsi nell'etica sociale cristiana di elementi d'ordine naturale e d'ordine non naturale lascia subito supporre che la Rivelazione riguardi **anche elementi d'ordine naturale**: essa non ha soltanto il compito di manifestare gli impenetrabili misteri, ma, più in generale, quello di assicurare nell'uomo del peccato originale la cognizione di ciò che conduce alla salvezza. Ora la teologia cattolica insegna giustamente che la ragione umana è per se stessa capace di conoscere le verità d'ordine naturale.

Di ciò si scandalizza grandemente l'etica sociale protestante, sorvolando sul fatto che la dottrina cattolica è pienamente consapevole dell'effetto negativo del peccato originale sull'uomo concreto. Infatti la dottrina della Chiesa distingue nell'uomo concreto, con maggiore chiarezza di alcuni studiosi di diritto naturale, tra la reale capacità della ragione umana e il suo esercizio. A questo proposito essa parla (almeno finchè non si tratta delle norme fondamentali più generali) di una **necessità morale della Rivelazione del diritto naturale** affinché questo venga conosciuto senza errori, con precisione e in modo certo. La causa di questa necessità della Rivelazione non si trova nell'uomo in quanto tale, cioè nella sua natura fisico-spirituale e sociale, ma nel decadimento, provocato dal peccato originale, di tutto il suo essere: decadimento che è una conseguenza della perdita del vigore e dell'armonia preternaturale del paradiso.

Alcuni ritengono che da ciò possa sorgere una difficoltà per l'etica sociale naturale, perchè noi non siamo in grado di stabilire con precisione che cosa di fatto appartenga alla natura assolutamente immutabile (essenza) dell'uomo. Ciò può essere vero in qualche singolo caso, ma per il resto la natura umana, anche conosciuta senza questi precisi limiti, fa di per se stessa capire ciò che è giusto riguardo a una concreta realtà sociale, si tratti o no di un elemento essenziale dell'uomo. Come è già stato notato, noi possiamo giudicare, sotto l'aspetto morale e giuridico, perfino di quelle realtà corrispondenti alla posizione soprannaturale dell'uomo, che possono cadere sotto la nostra esperienza.

2. Ma, se la Rivelazione e con essa la Chiesa, che ne è custode e interprete autentica, contribuiscono a una sicura conoscenza del diritto naturale, si deve dire con tutta chiarezza che **non possediamo, nelle sue particolarità, il diritto naturale dell'etica sociale attraverso una conoscenza esclusivamente nostra**: si tratti di dichiarazioni formali della Rivelazione o della Chiesa (ad esempio su società, Stato, matrimonio, famiglia), oppure anche di nostre co-

gnizioni d'ordine naturale, che siano applicazioni o conseguenze che, in quanto tali, risalgono a dichiarazioni fatte dalla Rivelazione o dalla Chiesa. D'altra parte si dovrebbe a questo riguardo ritenere che, dopo che la dichiarazione della Rivelazione o della Chiesa ha indicato la via della verità, tali cognizioni d'ordine naturale della dottrina sociale cristiana, di per sè, potrebbero essere conosciute naturalmente e anche in modo ampio, benchè, in un primo tempo, nè da molti, nè estesamente. Sarà proprio il cristiano, che ascolta la Rivelazione e la Chiesa, ad arrivare ad esercitare più facilmente di un altro la sua capacità di conoscere in modo naturale l'etica sociale. Ciò dà anche ragione del fatto che un dialogo contenuto nei limiti dell'ordine naturale, con chi nega o con chi ignora la Rivelazione e la Chiesa non può evidentemente mutarne certe persuasioni. Del resto non bisogna dimenticare che, proprio perchè l'uomo e la società esistono soltanto entro l'ordine della grazia soprannaturale, l'azione interna di questa accompagna la conoscenza dell'etica sociale naturale.

La caratteristica della dottrina sociale cristiana è quella di abbracciare **la società in tutta la sua pienezza**, in tutte le sue dimensioni, mentre la dottrina sociale « profana », o quella soltanto naturale, non penetra in tutta la realtà della società umana, perchè prescinde dalla Rivelazione. Proprio per questo una dottrina sociale cristiana deve avere un particolare riguardo agli elementi desunti dalla Rivelazione, mostrando espressamente il rapporto tra questa e tutti gli altri aspetti della società. Ciò noi abbiamo cercato di fare, indicando alcuni esempi. D'altra parte ci si deve guardare dal considerare come propria essenza di tale disciplina ciò che la differenzia da una dottrina sociale puramente naturale, perchè questo la condurrebbe ingiustamente, a una separazione dagli elementi « naturali » o, in ogni caso, dalla naturale motivazione di tali elementi: tendenza che non di rado si incontra, ma che trascura che la Rivelazione non solo non elimina la natura, ma anzi la fonda di nuovo e la esige. Quindi la dottrina sociale naturale, considerata astrattamente in se stessa, fa parte veramente della dottrina sociale cristiana; tuttavia, nella dottrina sociale cristiana, la dottrina sociale naturale, appunto perchè inclusa nella Rivelazione e nel mondo cristiano, acquista una funzione caratteristica che in se stessa non avrebbe. Nè la « natura », nè la « differenza » cristiana sono l'uomo cristiano: **Cristo Uomo-Dio è prototipo e norma dell'uomo e della società umana.**

Josef Fuchs

della Università Gregoriana